

FABIO E LA RIFORMA DEI COMIZI CENTURIATI

1. — La dottissima monografia del Cassola sui raggruppamenti politici del III secolo (Cassola F., *I gruppi politici romani nel III sec. a. C.* [Trieste 1962] p. 438) si impone all'attenzione dei romanisti per più di un motivo, ma forse sopra tutto per la vigorosa difesa, con argomenti in parte nuovi, della recente ipotesi che la « riforma » dei comizi centuriati sarebbe stata operata da Q. Fabio Massimo in occasione della sua censura del 230-229 a. C. (cfr. p. 268 ss., 289 ss.) (sul tema v. anche, con maggiore ampiezza di dimostrazione, Cassola, *Ancora sull'elogio di Brindisi*, in *Labeo* 8 [1962] 307 ss.). Perno di tutta la discussione è l'ormai ben noto frammento epigrafico di *elogium* di un personaggio ignoto scoperto nel 1950 a Brindisi, che il Cassola, seguendo il Ribezzo, il Vitucci ed altri, non esita a riferire a Q. *Fabius Maximus Verrucosus*, il famosissimo *Cunctator*. Per verità, l'attribuzione fabiana era stata battuta in breccia, con un articolo di singolare robustezza, dal Gabba (*L'elogio di Brindisi*, in *Athenaeum* 36 [1958] 90 ss.), il quale aveva creduto di poter riferire l'*elogium* ad un personaggio locale della colonia, conquistatore, durante la seconda guerra punica, della cittadella di *Vibinum*; ma il Cassola, non ritenendo molto probanti gli argomenti positivi del Gabba, è stato più facilmente portato a svalutare i fortissimi elementi negativi (cioè gli elementi « antifabiani ») dallo stesso addotti.

Ora, io ritengo che, fantasiosi che siano alcuni argomenti ricostruttivi avanzati dal Gabba, fortissime, invalicabili addirittura, restano le sue considerazioni antifabiane (parzialmente anticipate dal Degrossi A., in una comunicazione verbale al Vitucci, *Intorno a un nuovo frammento di « elogium »*, in *Riv. fil. class.* 31 [1953] 43 ss., cfr. p. 48 s.). E pertanto, siccome questo argomento della « riforma » dei *comitia centuriata* è per noi romanisti di tanto e vitale interesse, chiedo venia all'egregio studioso ed amico Cassola, se mi affretto ad assumere le parti dell'*advocatus diaboli*, ordinatamente enumerando le principali ragioni

* In *Labeo* 9 (1963) 89 ss.

che militano: *a*) contro il riferimento dell'*elogium* di Brindisi a Q. Fabio Massimo; nonché, in ogni caso, *b*) contro la riferibilità dell'*elogium* alla famosa riforma del *comitatus maximus*.

Quello che non farò, lo dico subito, è di tentare la ricostruzione integrale dell'epigrafe. Io non sono un epigrafista e, francamente, quando vedo un pezzo di marmo ridotto nello stato dell'*elogium* brindisino, ritengo che certe integrazioni delle sue lacune, sia pur date come possibili, siano soltanto esercizio di immaginazione. E si pensi pure alla favola della volpe e dell'uva.

2. — L'epigrafe brindisina (riprodotta fotograficamente f.r. dal Vitucci e dal Gabba) è la parte sinistra di un rettangolo marmoreo, sistemato probabilmente alla base di una nicchia entro cui era posta la protome del personaggio elogiato. Secondo la convincente dimostrazione del Gabba (90 ss.), il nome del personaggio (ma non più del nome e di un brevissimo *cursus honorum*) era inciso sulla base della protome, comunque al di fuori della nostra epigrafe, che certamente conteneva tutto il testo dell'*elogium*. Da respingere (anche secondo il Cassola) è l'ipotesi del Vitucci (51 s.), che il discorso elogiativo avesse inizio in un'altra lastra di marmo: a prescindere dal fatto che la nostra epigrafe è chiusa (salvo, forse, che al centro della parte superiore) da una cornice in rilievo, vi è da osservare che il primo rigo di essa forma capoverso perché ha inizio un po' più a sinistra (per lo spazio di due lettere) dei righi successivi. Quanto alla parte (destra, per chi legge) mancante, è buona ipotesi del Gabba che essa contenesse da 27 a 29 lettere (28 nel primo rigo, 29 nel secondo e nel terzo, 27 nel quarto ed ultimo, che però poteva essere, ovviamente, anche più corto dei precedenti). Ecco, pertanto, l'epigrafe, così come è a noi pervenuta:

PRIMVS · SENATVS · LEGIT · ET · COMITI [+ 28]
 BARVLA · COS · CIRCVM · SEDIT · VI [+ 29]
 DIVMQUE · HANNIBALIS · ET · PRAE [+ 29]
 MILITARIBVS · PRAECIPVAM · GLOR [+ 27?]

Gli elementi sicuri per la cronologia del personaggio di Brindisi sono: che partecipò ad imprese militari durante la seconda guerra punica, assediando una qualche cittadella occupata da un (*praesi*)*dium Hannibalis*; che fece qualche cosa di (civilmente) importante durante il consolato di un *Barbula*. L'unica data consolare inclusiva di un *Barbula*, che risulti vicina alla seconda punica, è quella del 230 a. C., anno

in cui furono consoli *M. Aemilius Barbula* e *M. Iunius Pera*; pertanto, anche se può stupire che Barbula sia citato per secondo (può stupire, ma non troppo, considerando che l'epigrafe è soltanto un *elogium*), è chiaro, allo stato degli atti, che la data cui il testo si riferisce è proprio quella del 230 a. C.

3. — Ora, cominciamo dalle imprese militari durante la guerra annibalica. In questa guerra si distinse certamente, e molto, Q. Fabio Massimo, ma si distinsero numerosi altri romani e non romani. Vi si distinse, in particolare, la colonia latina di Brindisi, di cui è ben possibile, dunque, che qualche eminente cittadino abbia assediato e preso un vicino *praesidium Hannibalis*, facendone prigioniero il *praefectus* oppure traendone una ragguardevole *praeda*, e in ogni caso assicurandosi con queste azioni militari *praecipuam gloriam*.

Contro la possibilità del personaggio brindisino si è detto, dal Vitucci, che egli avrebbe avuto un comando troppo esiguo di uomini (una coorte, al massimo) per potersi assumere il carico di un assedio; ma, anche a prescindere dalla gratuita ipotesi del Gabba, che ha pensato alla presa della minuscola *Vibinum*, è facile rispondere che, sopra tutto nella magnificazione di un *elogium* di campanile, il *circum sedit* dell'epigrafe può anche semplicemente significare che il personaggio brindisino (se si tratta di lui) « partecipò » ad un assedio, distinguendosi per iniziativa e valore, e perciò ricoprendosi (rispetto agli altri commilitoni) di una *gloria « praecipua »*.

Discutere sulla parte « militare » dell'*elogium* è, insomma, a mio avviso, ozioso. Essa tanto può riferirsi a Q. Fabio Massimo e alla presa di Taranto (Ribezzo, Vitucci ed altri) o di Manduria (Cassola), quanto può riferirsi ad un altro duce romano, quanto può, ripeto, riferirsi ad un notevole brindisino. E, sia detto sinceramente, del tutto illusorio è il nuovo argomento che il Cassola trae, a sostegno dell'attribuzione fabiana, dal confronto tra le parole (integrate) *circum sedit vi (... cepit ... praesidiumque Hannibalis et praedam) ...* e Liv. 27.15.3-4, relativo alla conquista di Manduria da parte di Fabio (*Fabius consul oppidum in Sallentinis Manduriam vi cepit. Ibi ad tria milia hominum capta et ceterae praedae aliquantum*): il parallelismo (anche a non tener conto del fatto che Manduria non sembra sia stata a lungo assediata) non è punto « evidente », o meglio non è un parallelismo tra due testi, come assume il Cassola, ma è un ovvio parallelismo tra due, cento, mille situazioni analoghe. Come altro si conquista, di norma, una città nemica se non con la forza? e che altro succede, di regola, se non la riduzione in prigionia del presidio

avversario e la raccolta di una preda piú o meno ingente? Questo per non parlare di ciò: che Fabio si distinse per imprese ben piú grandi della conquista di Manduria e che, ad esempio, sia pur con l'inganno (il che in un *elogium* è ovvio che non si sarebbe dovuto dire), *circum sedit* (*vigilanter?*) *Taranto* (o, se si vuole, *circum sedit vicique Tarentinos*), riportandone, è un dato di fatto (*IIt.* 13.3.80), il trionfo.

4. — Tutto sta, dunque, per noi nella prima parte dell'*elogium*, di cui riferisco subito le piú importanti integrazioni.

— Secondo il Vitucci: *sine ulla nota primus senatum legit et comiti(a ordinavit M. Iunio Pera M.) Barbula co(n)s(ulibus)*. (Fabio).

— Secondo la Ross Taylor (*Am. J. Phil.* 78 [1957] 351 ss.): *Primus senatum legit et comiti(a eodem anno discipit M. Pera M.) Barbula cos.* (Fabio).

— Secondo il Cassola: *Primus senatum legit et comiti(atum max. ordinavit M. Iunio Pera M.) Barbula cos.* (oppure [nt. 15]: ... *M. Pera M. Barbula cos.*). (Fabio).

— Secondo il Gabba: *Primus senatum legit et comiti(a instituit M. Iunio Pera M. Aemilio) Barbula cos.* (Personaggio brindisino, che fece nel 230 a. C. la prima *lectio senatus* e la prima indizione dei *comitia* nella nuova *colonia Latina*).

Già abbiamo esposto (n. 2) le ragioni di carattere strettamente epigrafico per cui il *sine ulla nota*, fuori testo, proposto (e, vedremo, con molta ragionevolezza) dal Vitucci non è accoglibile. Le ricostruzioni si riducono, dunque, quanto alla sostanza, a tre: quella fabiana del Cassola, quella antifabiana del Gabba, quella fabiana « attenuata » (che cioè non postula una riforma fabiana dei *comitia centuriata*) della Ross Taylor.

5. — L'ipotesi del riferimento ad un personaggio brindisino (accolta anche dal Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic* [1951] *Suppl.* 1960, 2 s.) non è sicura, ma, checché si dica, è certamente plausibile, sopra tutto se si prescinda, come vuole correttezza di indagine, da ogni suggestione fabiana.

Riferisco il ragionamento del Gabba (95 ss.). La colonia latina di *Brundisium* fu dedotta nel 247 o, piú plausibilmente, nel 244. Probabilmente il primo senato fu nominato dagli stessi magistrati deduttori, e così pure avvenne per i primi magistrati cittadini. Nulla di particolarmente strano, dunque, se passarono oltre dieci anni prima della iniziale *lectio senatus* e della istituzione dei *comitia*. Nulla di particolarmente strano se queste operazioni furono svolte in coincidenza parziale con la *censura*

